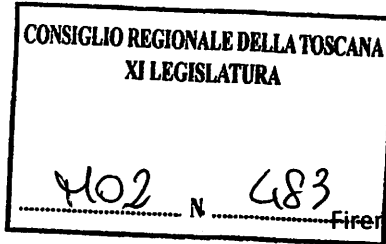


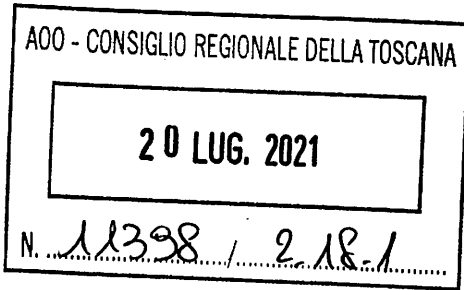


REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Gruppo Consiliare
Movimento 5 Stelle



Firenze, 19 luglio 2021



Al Presidente del Consiglio regionale toscano
SEDE

MOZIONE

(ai sensi dell'articolo 175 del Regolamento interno)

OGGETTO: In merito al programma della Regione Toscana per la gestione degli scarti di lavorazione e i cd. "Gessi Rossi" (GR)

Il Consiglio regionale

Visto che:

Lo stabilimento di Scarlino "è stato realizzato nel 1972... quando la società non era americana ma della Montedison (ex Montecatini), che aveva già costruito l'impianto di acido solforico... L'impianto per la produzione di biossido di titanio è stato localizzato a Scarlino come 'verticalizzazione' del processo di lavorazione della pirite. Qui avevamo le miniere di pirite e l'unico impianto del mondo che produceva acido solforico da pirite era di brevetto Montecatini, un impianto costruito negli anni '60. Dieci anni dopo la Montedison ha pensato di costruire anche un impianto per il biossido di titanio proprio perché aveva la disponibilità di acido solforico vicino... Dalla Montedison lo stabilimento è passato agli inglesi (Tioxide) e da ultimo agli americani (Huntsman)."¹

Successivamente alla separazione di Huntsman Tioxide da Venator², lo stabilimento di Scarlino - unico produttore di biossido di titanio (TiO₂) in Italia - continua a generare quali "scarti" di produzione i "gessi rossi". Con l'irrigidimento delle normative ambientali, la gestione degli scarti deve garantire sempre più la

¹ <https://partecipa.toscana.it/web/dibattito-pubblico-sull-utilizzo-dei-gessi-a-gavorrano/-/conosciamo-meglio-i-gessi>

²

<https://open.toscana.it/documents/373124/409651/Presentazione+di+Francesco+Pacini+e+Alessio+Cappellini+27+april/f2bfe0c7-a2d1-40f2-ae65-7bd653680ecc>



loro non pericolosità, anche nel tempo. Gli scarti, “matrici materiali di riporto” sono infatti una miscela eterogenea di materiale di origine antropica, quali residui e scarti di produzione e di consumo, e di terreno, che compone un orizzonte stratigrafico specifico rispetto alle caratteristiche geologiche e stratigrafiche naturali del terreno in un determinato sito, e utilizzate per la realizzazione di riempimenti, di rilevati e di reinterri.

Come tali, si deve essere certi che non inquinino, in alcun modo, neppure dopo molto tempo. Vengono per questo effettuati dei test di cessione: in caso di esito non positivo, non sarebbe possibile depositare tali sostanze. Gli stessi interventi di rimozione, di resa in conformità ai limiti del test di cessione tramite operazioni di trattamento che rimuovano i contaminanti o li mettano in sicurezza permanente sono da considerarsi operazioni emergenziali, e certamente non un protocollo.

Visto che:

sono intervenute le seguenti deroghe ai limiti di legge:

1-La deroga al limite dei **cloruri** dell'allegato 3 del DM 5 febbraio 1998 sull'eluato acquoso (con la legge n. 221 del 28 dicembre 2015, che ha modificato l'articolo 298-bis del decreto legislativo n. 152 del 2006, aggiungendo ad esso il comma 6-ter³).

2-La deroga ai limiti delle CSC per **cromo e vanadio**, riportati nella tabella 1 colonna A - allegato 5 parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006 - per terreni ad uso verde e residenziale (Decreto dirigenziale Regione Toscana n. 2835 del 14 marzo 2017, in comma 6-bis dell'articolo 298 del decreto legislativo n. 152 del 2006)⁴.

Considerato che:

l'utilizzabilità dei gessi rossi sia per attività di recupero ambientale che in campo agricolo è una possibilità su cui la “Relazione sull'inquinamento derivante dall'utilizzo dei gessi rossi prodotti a Scarlino” (d'ora in poi, anche in nota: Rapporto) pubblicato il 24.3.2021 dalla Commissione Parlamentare d'Inchiesta sui reati connessi al ciclo dei rifiuti, approvata all'unanimità da tutti i componenti la Commissione stessa, ha preso una posizione ben precisa. Nel Rapporto infatti sono stati pubblicati i dati analitici prodotti da ARPAT

3 In tal senso: “6-ter. Fatto salvo l'obbligo di sottoporre i solfati di calcio destinati all'attività di recupero ambientale a test di cessione secondo le metodiche e i limiti di cui all'allegato 3 del decreto del Ministro dell'ambiente 5 febbraio 1998, pubblicato nel supplemento ordinario n. 72 alla Gazzetta Ufficiale n. 88 del 16 aprile 1998,

l'autorità competente, nell'autorizzare l'utilizzo dei solfati di calcio, ottenuti da neutralizzazione di correnti acide liquide o gassose generati da lavorazioni industriali, nell'attività di recupero ambientale, può derogare, sulla base delle caratteristiche del sito, alle concentrazioni limite di cloruri di cui al citato allegato 3, qualora tale deroga non costituisca un pericolo per la salute dell'uomo e non rechi pregiudizio all'ambiente»”.

4 “Nel dicembre 2015 e nel marzo 2017, attraverso nuovi atti normativi e nuove autorizzazioni sono stati eliminati i limiti sui parametri Cloruri, Cromo e Vanadio, cioè, proprio sulle sostanze che fino ad allora avevano reso i “gessi rossi” non conformi per l'impiego di ripristino ambientale, con la conseguenza che i “gessi rossi” sono diventati normativamente conformi per tale uso.” – Rapporto, pag. 186



sui gessi rossi, che partono dall'inizio dell'anno 2007 e arrivano fino a fine anno 2019 e si traggono le seguenti conclusioni:

“In conclusione, i dati sopra riportati indicano, pertanto, che i gessi rossi non avevano le caratteristiche per essere reimpiegati per il recupero della cava di Poggio Speranzona. Sta di fatto, tuttavia, che ARPA Toscana - pur ponendo in evidenza il superamento dei limiti nell'eluato e nelle CSC per i solfati, i cloruri, il Cromo e il Vanadio - non ha mai proposto alla Regione Toscana l'interruzione nel recupero della cava esaurita di Poggio Speranzona, sita nel comune di Follonica, località Montioni, effettuata con i gessi rossi della Venator Italy srl di Scarlino. Limiti che, tuttavia, il Legislatore ha successivamente eliminato con gravi conseguenze sulle falde acquifere e sui terreni”⁵.

Verificato che:

Sempre nel Rapporto, si pubblicano i dati analitici dell'inquinamento delle falde, per cui: “Il rilascio nei terreni di Solfati, Cloruri, Manganese, Nichel, Cromo e Ferro, che possono essere considerate traccianti dei gessi rossi, ha portato nel tempo - per lisciviazione - alla contaminazione delle acque sotterranee monitorate con la rete dei piezometri di controllo intorno alla cava di Poggio Speranzona ... Anche quest'ultimo monitoraggio” – del 2020 - “conferma quanto accertato con i precedenti monitoraggi, e cioè che i gessi rossi stanno provocando l'inquinamento della falda e delle acque superficiali.”⁶

Visto che:

Il Rapporto - sul punto - conferma che le deroghe concesse dal Parlamento e dalla regione Toscana ai limiti di legge hanno consentito al produttore di cedere tali gessi per il loro deposito nella cava ma non hanno potuto evitare l'inquinamento delle falde, e conclude:

“Tutto ciò precisato, non si comprende la ragione per cui, nonostante la presenza di tali dati indiscutibili di superamento dei valori limite, l'apporto dei rifiuti nella cava sia stato consentito fino all'anno 2015 e si continui a consentire tuttora l'apporto di tali rifiuti nella cava, posto che, nonostante le deroghe per il Cromo, il Vanadio e i Cloruri, prosegue incessante il rilascio in falda di Solfati, Manganese, Ferro e altri metalli. In presenza di tali dati, l'apporto dei rifiuti nella cava Poggio Speranzona dovrebbe essere fermato e si dovrebbe imporre la bonifica al soggetto responsabile.

Si ritiene che per tutti questi anni vi sia stata una grave omissione da parte di tutti gli enti preposti al controllo, che non hanno fermato l'uso dei gessi rossi depositati sui terreni, nonostante vi fossero tutte le evidenze della gravità dell'inquinamento che essi stavano provocando”⁷.

⁵ Rapporto, Paragrafo 5, pagine 161-164.

⁶ Rapporto, Paragrafo 6, pagine 164-167

⁷ Rapporto, Paragrafo 6, pagina 169



Considerato che :

appare necessario che la Regione Toscana intervenga, sia illustrando i motivi per il proprio operato passato, che delineando i propri interventi per il futuro, in tutela dei siti già riempiti ed in prevenzione di ulteriori azioni. Nel Rapporto, si legge anche che:

“Le leggi che hanno modificato per favorire la Tioxide Europe e ora la Venator riguardano le deroghe per consentire il non rispetto delle CSC per il Cromo e per il Vanadio e per non rispettare le concentrazioni del test di cessione per i solfati e per i cloruri contenuti nel rifiuto gesso rosso, non per derogare le CSC dei terreni contaminati o delle falde contaminate, le quali CSC non sono mai state derogate e sono tuttora valide e sono quelle riportate nell'allegato 5 del Titolo V della Parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006. Pertanto, anche se il rifiuto “gesso rosso” rispetta i requisiti per essere impiegato per fare i recuperi ambientali delle ex cave esaurite e li rispetta solo perché sono state modificate le leggi a tale scopo (altrimenti non li avrebbe rispettati), va dato atto del fatto che essi comunque inquinano la falda, e quindi violano la legge sui siti contaminati, superando le CSC della tabella 2 dell'allegato 5 della parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006”.⁸

Quindi, la considerazione che, in relazione “all'utilizzo in agricoltura dei gessi rossi, commercialmente identificati come Agrigess, è accertato che si tratta di un sottoprodotto, avente le caratteristiche chimiche e fisiche previste dalla normativa vigente per i Correttivi e che come statuito dal tribunale civile di Grosseto non è pericoloso per l'ambiente e la salute umana”⁹ necessita di una revisione.

Valutato che:

Nel corso degli anni nelle cave di Poggio Speranzona sono stati effettuati da ARPAT rilievi relativi sia alla qualità chimica e tossicologica dei gessi rossi utilizzati per i riempimenti che al controllo dell'influenza del ripristino sulle acque superficiali limitrofe, e sulle acque profonde presenti nel sito della cava¹⁰; i risultati di tali rilievi, all'epoca apparentemente confortanti, sono da rivedersi; in nessun caso l'ipotesi che “eventuali ritardi nell'individuazione del sito che dovrà ospitare i gessi ... possa indurre la multinazionale americana a delocalizzare, mettendo in crisi anche le imprese dell'indotto”¹¹, può costituire una chiave di lettura dei fattori inquinanti o un fattore per procedere in senso conciliativo .

Visto che:

La tutela della salute e la permanenza della realtà industriale non devono essere fattori che si influenzano. Già nel 2017, del resto, si riteneva “indispensabile che l'Azienda continui nella ricerca di soluzioni tecnologiche che permettano attraverso nuovi business il riutilizzo del materiale di risulta proveniente

⁸ Rapporto, Paragrafo 14, pagina 187

⁹ http://www.comune.follonica.gr.it/rassegna_stampa/stampa_testo_articolo.php?id_com=129754

¹⁰ http://www.arpat.toscana.it/notizie/notizie-brevi/2011/Relazione-gessi-rossi-2008-2009.pdf/preview_popup/file

¹¹ <https://partecipa.toscana.it/documents/373124/0/Rapporto+finale/72445fac-7346-4248-982b-348e850d9a9f>



dalla produzione di biossido di titanio, poiché l'attuale riutilizzo, ad oggi, per la produzione del solfato ferroso e nell'industria del cemento risulta essere troppo basso e quindi poco soddisfacente"¹².

Leggere quindi di un aut aut di fronte all'eventuale diniego di ulteriore conferimento di gessi rossi in una nuova ex cava ("Gessi rossi, Venator: rischio chiusura", "la Venator Materials Plc, l'azienda madre americana che opera nel polo industriale del Casone e che produce biossido di titanio e di conseguenza i gessi rossi come scarto della lavorazione"¹³ e "una soluzione per i gessi rossi Altrimenti la Venator chiuderà")¹⁴ non è accettabile, poiché pone i dipendenti dell'azienda e dell'indotto da una parte, ed i cittadini preoccupati per la loro salute dall'altra (categorie peraltro in gran parte sovrapposte, trattandosi di persone residenti in zona) su posizioni inconciliabili, quando è invece onere dell'azienda – e della Regione – trovare una soluzione che rispetti entrambi.

La Conferenza di Servizi volta a valutare la possibilità di stoccare i gessi rossi presso la ex cava di caolino a Pietratonda si è chiusa con un preavviso di diniego e con la possibilità, per Accornero-Venator di presentare entro i prossimi 10 giorni eventuali nuove deduzioni (la nona "osservazione"), prima della riunione definitiva¹⁵.

Riprendendo quanto affermato sopra, i "timori delle associazioni maremmane in difesa del territorio non poggiano su considerazioni soggettive, ma su innumerevoli documenti ufficiali, che sollevano notevoli perplessità, sia ambientali che giuridiche." È stato infatti accertato che nei luoghi di deposito dei gessi rossi a piè di fabbrica, quindi nella piana di Scarlino – in una precedente relazione dedicata alla Toscana¹⁶, del lungo lavoro della Commissione Parlamentare competente, ed istituita ad hoc – un "inquinamento del canale Solmine, nel quale confluiscono gli scarichi dei principali impianti industriali della piana di Scarlino (Nuova Solmine, Huntsman e Scarlino Energia), ragion per cui non è stato facile individuare la fonte dell'inquinamento, che comunque è stato verificato e posto in evidenza. Inoltre, strade poderali, canali, piazzali e argini in un raggio di tre chilometri dall'area industriale della piana di Scarlino sono inquinati dall'arsenico e da altri metalli pericolosi che vi sono presenti in quantità fuori dai limiti di legge. ... La dottoressa Capasso [procuratore della Repubblica presso il tribunale di Grosseto] ha aggiunto che nella zona tra Scarlino e Follonica sono state fatte delle verifiche, nonché accertamenti di carattere epidemiologico e che, malgrado non vi siano dei picchi eccessivi, sono state comunque segnalate stime puntuali superiori, anche più del doppio, rispetto agli altri tipi di malattie, con riferimento in particolare al mieloma multiplo, al sarcoma dei tessuti molli nei maschi, al linfoma non Hodgkin e ai tumori della vescica nelle femmine. Si tratta di sintomatologie che sono pari al doppio rispetto a tutta la zona e si tratta proprio di malattie collegate a questa tipologia di rifiuto."¹⁷

12 Dibattito pubblico sull'uso dei gessi rossi a Gavorrano, 2017 – Rapporto Finale -

<https://partecipa.toscana.it/documents/373124/0/Rapporto+finale/72445fac-7346-4248-982b-348e850d9a9f>

13 <https://www.lanazione.it/grosseto/cronaca/gessi-rossi-venator-rischio-chiusura-1.6081145>

14 <https://www.lanazione.it/grosseto/cronaca/una-soluzione-per-i-gessi-rossi-altrimenti-la-venator-chiuder%C3%A0-1.6085418>

15 <https://www.lanazione.it/grosseto/cronaca/gessi-rossi-il-no-%C3%A8-ora-quasi-definitivo-1.6094626>

16 <https://inchieste.camera.it/inchieste/rifiuti/documenti.html?leg=17&legLabel=XVII%20legislatura>

17 Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali



Alla luce di questo, visto che è di lungo periodo la “contaminazione del suolo e delle falde da arsenico, cromo e da altri metalli pesanti generati dai processi produttivi, ovvero alle mancate bonifiche dei siti in cui, per svariati decenni, milioni di tonnellate di rifiuti sono stati stoccati”¹⁸, considerando le molte incertezze in materia di pericolosità ambientale e di salute pubblica, ed alla luce delle problematiche che riguardano i “gessi rossi”, non pare opportuno procedere oltre, senza ulteriori accertamenti.

Il precedente Rapporto parlamentare ci parlava di “prelievi di gesso rosso conferito nella ex cava di quarzite di Poggio Speranzona di Montioni, a Follonica, per l’attività di ripristino ambientale, nonché prelievi di campioni di “Agriges” da cumuli che la stessa società aveva indicato come pronti per la vendita”; sottolinea che “negli anni 2012, 2013 e 2014 sono state conferite alla cava anzidetta, per il ripristino ambientale, 750 tonnellate di gessi rossi, mentre la parte di ammendante “Agriges” venduta è stata di 4.500 tonnellate”. E che “Tuttavia, per un verso, gli esami effettuati hanno consentito di accertare che tale sostanza non è idonea come rifiuto al ripristino ambientale; per altro verso, gli accertamenti analitici sul prodotto commercializzato come “Agriges” hanno concluso per l’inidoneità dello stesso, a causa della presenza sia di concentrazioni minime di calcio e zolfo, inferiori a quelle autorizzate dal Ministero dell’Agricoltura, sia di cromo esavalente, superiore al limite consentito dal DM del 5 febbraio 1998 e successive modifiche. E’ stata anche accertata la presenza di alcuni metalli pesanti, di cui alla tabella 1 dell’allegato 5, parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006 (berillio, cobalto, cromo totale).” “Tuttavia, dai risultati analitici eseguiti sono emerse concentrazioni di cromo e di vanadio in misura superiore ai limiti consentiti dalla normativa”¹⁹

Considerato come:

A livello regionale, non è a questo punto sostenibile che il soggetto deputato alla gestione della situazione – gli assessorati competenti - parlino genericamente di “soluzione che sia tecnicamente sostenibile nel rispetto del paesaggio...soluzione che sia anche condivisa con il territorio...soluzione che rispetti i vincoli del paesaggio e dell’ambiente e che permetta così a Venator di programmare ulteriori investimenti sul sito di Scarlino e di mantenere alti i livelli occupazionali di quell’area produttiva.”²⁰

Quanto stigmatizzato circa l’inconciliabilità fra il nuovo “green”, il sistema circolare, e la proposta di inviare “gli scarti della lavorazione del biossido, una volta trattati, ai cementifici e al settore agricolo”²¹, oppure di utilizzarli all’interno delle cave, sembra quindi impedire di poter procedere secondo un sistema che, peraltro, innovativo non è. E che solleva forti dubbi, come già visto, dal punto di vista ambientale. Non

ad esse correlati (istituita con legge 7 gennaio 2014, n. 1), pagg. 98 ss.

18 Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati (istituita con legge 7 gennaio 2014, n. 1), pag. 101

19 Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su illeciti ambientali ad esse correlati (istituita con legge 7 gennaio 2014, n. 1), pagg. 106 ss.

20 <https://www.toscana-notizie.it/-/gessi-rossi-di-pietratonda-monni-e-marras-auspicano-una-soluzione-condivisa>

21 Attesa per i risultati, che nel 2018 per Montioni bocciavano l’uso dello scarto. Il Comitato: lo dicevamo. Il tirreno Grosseto 23/03/2021



si tratta di economia circolare, ma di un ben più pragmatico smaltimento. Dalla stessa fonte si legge che “gli esami effettuati su hanno accertato che tale sostanza non è idonea come rifiuto al ripristino ambientale”.

Aggiungendo che “le concentrazioni di metalli pesanti non permettono l'utilizzo per il ripristino ambientale né per quello agricolo” ed evidenziando la presenza “sia di concentrazioni minime di calcio e zolfo che di cromo esavalente superiore al limite consentito”²².

Ancor prima di parlare di green, quindi, occorre che la Regione, piuttosto che indicare genericamente soluzioni, si impegni perché la gestione del problema (in questo caso: dei gessi rossi) avvenga in maniera ben precisa. In questo caso come in analoghi - è infatti compito esclusivo dell'esecutivo regionale – gli assessorati competenti, appunto – affrontare in maniera pratica, ovvero con una proposta di soluzione attuabile, definita per modalità e tempistica, la vicenda in modo da garantire la piena tutela dell'ambiente e la protezione della salute delle persone residenti sul territorio, assicurando al contempo la piena occupazione dei dipendenti dell'azienda.

Visto che

Affermazioni secondo cui “la strada maestra da seguire è quella della ricerca di applicazioni industriali di riuso e riciclo dei gessi rossi finalizzati ad altre lavorazioni affinché diventino, finalmente, un'opportunità anziché un problema...sottoscrivere presto insieme a noi il protocollo per l'economia circolare già approvato e ad avanzare senza esitazione in quella direzione”²³ non possono essere giudicate come risolutive, poiché l'inserimento in un percorso di economia circolare, da attuarsi per il futuro non come opzione, ma come unica strada dettata dalla politica internazionale e dal legislatore sovranazionale, deve essere ugualmente attuato attraverso una pianificazione ed un programma con obiettivi e tempistiche ben precise, trasformandosi altrimenti in mera intenzione. Nel caso dei “gessi rossi” – come del resto nelle molte analoghe situazioni presenti sul territorio, dove convivono realtà industriali più o meno in crisi, problemi occupazionali, inquinamento “storico” e rischio di ulteriore inquinamento - alla luce delle ultime informazioni acquisite, la Regione dovrebbe chiarire in che modo pensi di attivare un percorso di “economia circolare”, “green”.

Impegna il Presidente e la Giunta regionale

A disporre che siano eliminate in autotutela le deroghe ai limiti delle CSC per **cromo e vanadio**, riportati nella tabella 1 A - allegato 5 parte quarta del decreto legislativo n. 152 del 2006 per terreni ad uso verde e residenziale, che è stata fatta nel 2017 dalla Regione Toscana con Decreto dirigenziale n. 2835 del 14 marzo 2017;

²² Attesa per i risultati, che nel 2018 per Montioni bocciavano l'uso dello scarto. Il Comitato: lo dicevamo. Il tirreno Grosseto 23/03/2021

²³ <https://www.toscana-notizie.it/-/gessi-rossi-di-pietratonda-monni-e-marras-auspicano-una-soluzione-condivisa>



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Gruppo Consiliare
Movimento 5 Stelle

Nell'immediato, a mettere a disposizione della Società Venator un sito di discarica autorizzata e capace di accogliere in sicurezza i gessi rossi, annullando le autorizzazioni in essere per il ripristino della cava di Montioni;

A illustrare un piano per il mantenimento occupazionale , anche relativo all'indotto, salvaguardando al contempo l'ambiente e la salute umana;

La consigliera regionale

**GALLETTI
IRENE
CONSIGLIO
REGIONALE
TOSCANA
19.07.2021
13:33:52
UTC**